

## ETRURIA LAZIALE

### LA NECROPOLI ENEOLITICA DEL PALOMBARO DI FARNESE NELLA TUSCIA

(Con le tavv. XXXIV-XXXV f. t.)

Come già da tempo segnalato, la vallata del Fiume Fiora fra Toscana e Lazio, a meridione del Monte Amiata, si rivela sempre più una zona dove, o per l'intensificarsi delle nostre ricerche o perché veramente nell'Eneolitico si era venuta a trovare in particolari fortunate condizioni di « habitat » umano, la cultura di Rinaldone, definita da Pia Laviosa Zambotti, « Tosco-laziale dei Protolatini », ha lasciato le più abbondanti, ricche, e ben definite tracce.

Tale cultura è per ora a noi conosciuta da tombe; gli abitati sono, a mio modesto avviso, ancora sconosciuti, perché né la Starza né Tre Elci di Luni possono, per il materiale ceramico, non ben definibile, essere veramente riconosciuti quali appartenenti a tale fase dell'Eneolitico.

Lungo il Fiora, in un comprensorio di non più di 20 Km. di lunghezza da Nord a Sud, per 10 circa di larghezza da Est a Ovest, possiamo calcolare la presenza di una dozzina di necropoli con tombe a forno, ed i cui corredi, pur con qualche leggera variante, dovuta a differenze cronologiche, spesso anche fra singole tombe della stessa necropoli, appartengono tutte a tale facies eneolitica.

Scendendo lungo il Fiora, a meridione di Pitigliano, si notano Corano, Poggio Formica, Porcareccia, Fosso Fontanelle, Ponte S. Pietro, Botro del Pelagone, Chiusa d'Ermini, Garavicchio.

A tale già imponente numero di sepolcreti, recenti segnalazioni permettono di aggiungerne altri, uno dei quali non lontano dal Pelagone, e due, o forse anche tre, sulla sponda alta e rocciosa del Fiume Olpetta, affluente di sinistra del Fiora. Da tale zona infatti, nel dicembre 1968 ci era pervenuta una segnalazione, la stessa che, troppo imprecisa, non ci aveva permesso in agosto di individuare il punto, del ritrovamento, avvenuto ad opera di clandestini, in località Palombaro, di tombe a forno, con tutta probabilità eneolitiche.

Già da alcuni anni, come per la necropoli della Porcareccia, l'interesse dei « tombaroli » si è portato, cosa mai avvenuta in precedenza, se non del tutto casualmente ed involontariamente, anche sulle tombe preistoriche a forno, di cui il comprensorio del fiume Fiora è, come sopra detto, straordinariamente ricco.

Pur non riuscendo ad ottenere una esauriente spiegazione per tale fenomeno, data la scarsissima richiesta da parte del mercato antiquario di corredi di tale epoca, si deve rilevare il fatto in tutta la sua gravità, gravità aumentata dalle diffi-

coltà di ordine « burocratico » di intervenire subito in modo « ufficiale », con scavi e ricerche nelle zone sepolcrali già individuate o parzialmente saccheggiate.

La necropoli della Porcareccia, con 6 sepolcreti violati da clandestini su 7 individuati, cui in proseguo sono venuti ad aggiungersene altri quattro, il cui corredo ci fu poi ceduto dai clandestini e recentemente altri ancora, è un fatto sintomatico a cui ora se ne sono aggiunti altri come quello del Palombaro. La povertà dei corredi, compresa la rozzezza dei vasi, ha fatto sì che in alcuni casi una parte non venisse neppure recuperata, ma abbandonata sul posto. Tuttavia i clandestini, oggi molto più numerosi, e quindi non tutti esperti a riconoscere a prima vista, e quindi a scartare, le tombe preistoriche, operano anche in tale settore, recando un danno enorme alla scienza paleontologica, probabilmente con utili poco rilevanti.

Questo è il caso della necropoli del Palombaro, (in comune di Farnese, prov. Viterbo), ubicata su una delle colline, sulla sponda destra del fiume Olpetta, poco a monte del ponte della strada provinciale per Manciano e Pitigliano.

Le tombe finora da noi riconosciute, di cui alcune già individuate ed aperte irregolarmente, appartengono a quelle sistemate presso la sommità, cioè nel filare più alto, se i successivi scavi confermeranno la distribuzione in filari a piani diversi dei sepolcri di tale necropoli. Esiste così la speranza fondata che quelle sottostanti meno facilmente individuabili e raggiungibili, siano non saccheggiate ed anche in migliori condizioni.

Infatti le sei da noi aperte e per la maggior parte già manomesse, erano a forno e scavate nel tufo, ma presentavano la volta, o cielo, crollata nell'interno, dato lo scarso spessore della formazione tufacea soprastante, così come furono rinvenute quella della necropoli di Chiusa d'Ermini, e di Garavicchio, nonché alcune di Ponte S. Pietro. Tale crollo, nel nostro caso, mentre ha prodotto una maggior alterazione della superficie della ceramica, quasi inglobata nel materiale dello stesso crollo, ha probabilmente aumentato le cause della totale sparizione dei resti ossei, in parte dovuta alla natura del tufo, molto acido, della zona.

Nei casi più favorevoli si è potuta riconoscere la base del forno, ed individuare l'apertura di ingresso, chiusa da massi di trachite (di cui è ricca la zona posta alla periferia della Selva del Lamone), massi spostati però dai clandestini e dalle arature cui è stato sottoposto il pendio, arature che tendono ad addolcire gli eventuali gradini o salti preesistenti, e sui quali, evidentemente, si aprivano in origine le aperture di accesso ai sepolcri.

Le sei tombe rinvenute, alcune riaperte da noi per controllare il lavoro dei clandestini, presentavano il fondo subcircolare od ovaleggiante. La tomba 2, con l'ingresso ad Est, misurava m. 1,20 N-S, e m. 1,57 E-O, e presentava al centro due vasi; quella 3, molto più piccola, aveva solamente un vaso, mentre la 4, molto profonda, misurava m. 1,80 E.O. e m. 1,90 N-S, con un'apertura larga cm. 55 tra le due spalle, chiusa da una pietra trachitica lastriforme tondeggiate di cm. 72 di altezza per cm. 60 di larghezza, e conteneva un solo vaso sul lato Nord. Quelle già saccheggiate e da noi ripulite, hanno permesso le seguenti osservazioni: Tomba 1, apertura ad oriente, forma circolare quasi perfetta col diametro di m. 1,90, frammenti di vaso a bottiglia; tomba 5, pare fosse molto grande, con ampia apertura, e pare contenesse un vaso di notevoli dimensioni, mentre nella 6, sembra ci fosse solo un vaso, poi da noi recuperato, ma, presentandosi molto rovinata, non ha permesso alcun rilievo utilizzabile.

Mentre si parla del rinvenimento, ad opera dei clandestini, di pugnalletti ed

accettine di rame e di punte di freccia in selce, noi abbiamo rinvenuto solo materiale di corredo fittile.

Tomba 1: Frammenti di vaso a fiasca con spezzoni di cordone plastico verticali sulla spalla, simile a quelli delle tombe 3 e 4, di buon impasto nerastro.

Tomba 2: Vasetto a tazza cilindrica ovaleggiante, con 9 presette orizzontali sul punto di maggior espansione, di impasto nerissimo, a superficie semilucida a chiazze bruno-rossastre, e con tracce evidenti dell'uso della stecca. Un altro vasetto a piccola bottiglia a fondo piano, di impasto rosso-brunastro, superficie brunastra lucida, una presetta orizzontale leggermente asellata; una rottura della superficie nelle vicinanze può far sorgere il dubbio che ce ne fosse un'altra consimile.

Tomba 3: Vaso a fiasca di impasto rossastro, superficie rossastra lucida un po' alterata, 4 prese a spezzoni di cordone plastico verticale, lunghe circa cm. 4.

Tomba 4: vaso a fiasca simile a quello della 3, le presette sono lunghe cm. 2,5 circa, e sono in posizione asimmetrica, e non in croce, impasto brunastro e superficie brunastra pure un po' alterata.

Tomba 6: vaso a bottiglietta, tondeggiante a fondo piano, collo diritto, sovrastante una serie di 23 spezzoni plastici verticali di cm. 2 e 2,5 di lunghezza, sul ventre 4 prese orizzontali, impasto nero a superficie semilucida di colore bruno rossastro.

La forma delle tombe a forno, la presenza, seppur da noi non potuta controllare, di pugnaletti, accette piatte e punte di freccia in selce, nonché i tre vasi a fiasca simili ad esemplari di Ponte S. Pietro e di Chiusa d'Ermini, indicano chiaramente l'appartenenza della nuova necropoli alla fase di Rinaldone, aumentando così il numero, già imponente, di circa una dozzina di sepolcreti di tale cultura nella vallata del fiume Fiora.

Le forme di alcuni vasi, diversa dal repertorio consueto a tale fase, potrebbero, come è stato pensato anche per alcuni prodotti di Porcareccia, appartenere ad una fase più evoluta. La presenza di portelli in trachite, con quelli di calcare e di scisto in altre necropoli, indica che gli Eneolitici si servivano a tale scopo di pietrame locale.

Ringraziamo il proprietario del terreno, sig. Romeo Ferroni, di Farnese, per le agevolazioni concesseci.

Allo scavo, eseguito sotto impellente urgenza, hanno partecipato la Prof.ssa Adriana Soffredi De Camilli, l'avv. E. Bianchi, gli studenti Patrizia Gastaldi e Franco Falchetti dell'Università di Milano, oltre all'amico Turiddo Lotti di Ischia di Castro, sempre di grande aiuto e Giovanni Celestini.

F. RITTATORE VONWILLER

\* Recentissime ricerche hanno portato al Palombaro al recupero di 2 lame di pugnaletti di rame con tallone a chiodetti-ribattini. Nella non lontana zona del Naviglione di Farnese è venuta in luce, sempre ad opera dei clandestini un'altra necropoli eneolitica con tombe a forno, di cui alcune precedute da un *dromos* e da un cortiletto subquadrato a cielo aperto.

F. RITTATORE, *Necropoli eneolitica presso il Ponte S. Pietro*, in *St. Etr.* XVI, 1942, p. 557.

F. RITTATORE, *Recenti scoperte del periodo Eneolitico e dell'età del Bronzo nella valle del fiume Fiora*, in *St. Etr.* XX, 1948, p. 267.

F. RITTATORE, *Scoperte di età Eneolitica e del Bronzo nella Maremma toscana-laziale*, in *Riv. Sc. Pr.* VI, 1951, p. 3.

F. RITTATORE VONWILLER, *Importanza della vallata del fiume Fiora durante la Preistoria*, in *Rendiconti Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere*, 1967.

L. FASANI - F. RITTATORE VONWILLER - A. SOFFREDI, *Necropoli dell'età Eneolitica e del Bronzo nella vallata del fiume Fiora*, in *Sibirium VIII*, 1967, p. 87.

F. RITTATORE VONWILLER, *Una zona di grande concentrazione protostorica: la vallata del fiume Fiora*, in *Atti del Simposio di Protostoria presso la Fondazione per il Museo Claudio Faina (Orvieto 1967)*, in corso di stampa.

F. RITTATORE VONWILLER, in *Necropoli di età Eneolitica e Protovillanoviana della vallata del Fiora*, in *St. Etr.* XXXV, 1968, p. 285.

F. RITTATORE VONWILLER, *Osservazioni sul periodo di transizione Eneolitico-età del Bronzo e sull'età del Bronzo tardo finale*, in *Atti della XI e XII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 1967 p. 145, Firenze.



*a*



*d*



*b*

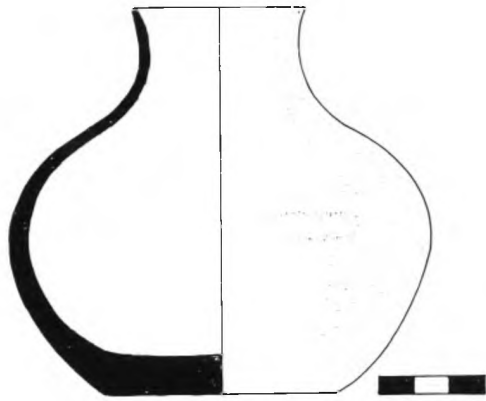


*e*

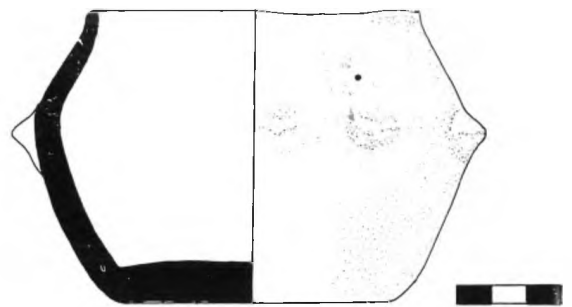


*c*

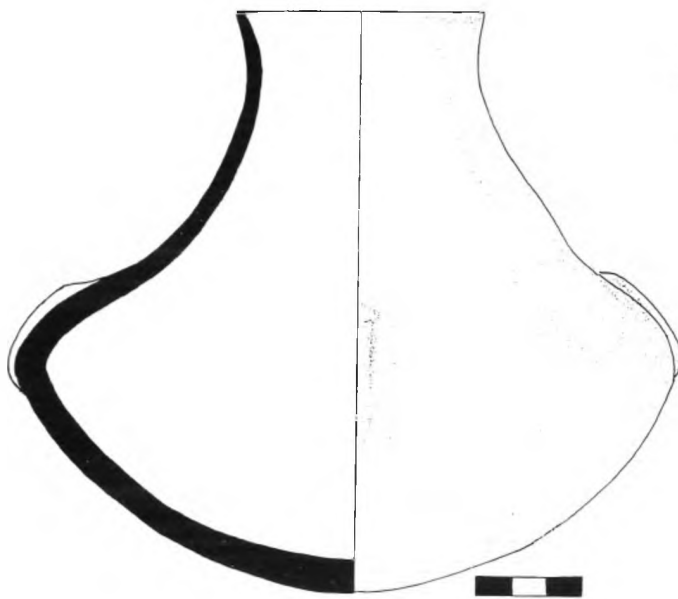
- a-b*) Tomba 2
- c*) Tomba 6
- d*) Tomba 3
- e*) Tomba 4



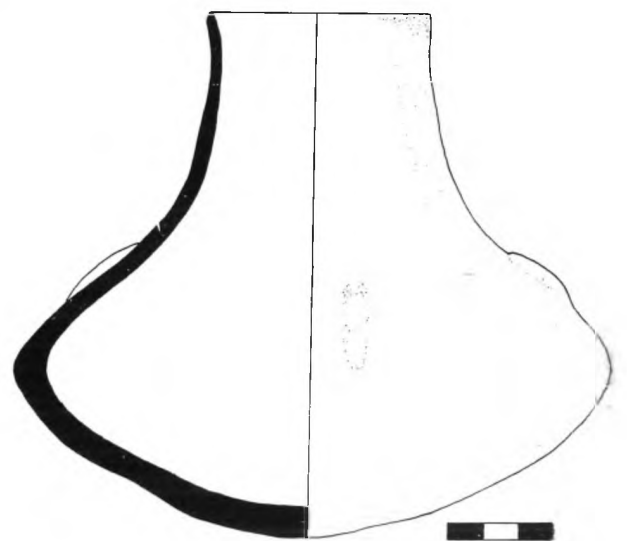
Tomba 2



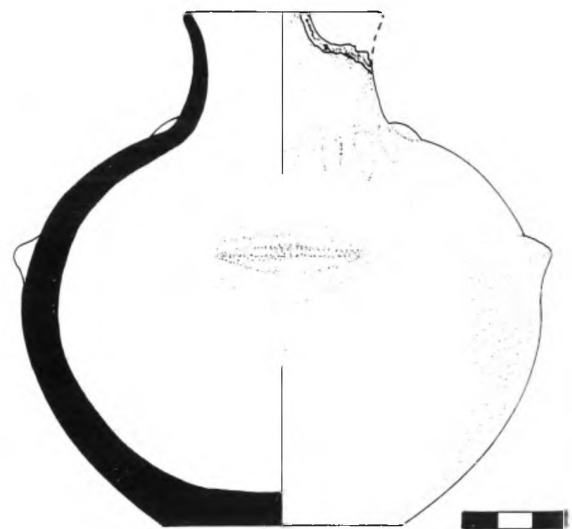
Tomba 2



Tomba 3



Tomba 4



Tomba 6